

flash

PREMI

Il «Carlo Scarpa» ai giardini di Plecnik nel castello di Praga

È stato assegnato ai giardini del castello di Praga il premio 2002 «Carlo Scarpa», indetto ogni anno, dal 1990, dalla Fondazione Benetton di Treviso quale riconoscimento verso i migliori luoghi verdi di architettura del paesaggio in Europa. I giardini del castello di Praga furono progettati e realizzati, tra il 1920 ed il 1935, dall'architetto Jozef Plecnik, su commissione dell'allora presidente della Repubblica, Tomas Garrigue Masaryk.



MOSTRE

«Animal House»: a Milano l'arte in forma di animale

I salvadanai modellati a porcellini, i salvaspifferi a forma di bruco, la lampada che sembra un gatto: sono numerosi gli oggetti con forme e nomi di animali che arredano le nostre case. A questi è dedicata la mostra «Animal House» alla Triennale di Milano, dove rimarrà fino all'8 settembre. Quasi tutti i più importanti designer italiani hanno infatti prodotto oggetti zoomorfi: dalla scimmietta «Zizi» di Bruno Munari, alla lampada «Gatto» di Castiglioni, all'altra lampada «Pipistrello» di Gae Aulenti, alla sedia «Lombrico» di Maro Zanuso.

PRECARI BENI CULTURALI

Oggi sciopero nei musei A Firenze chiusi gli statali

Oggi sciopero nei musei per l'intera giornata (dalle 7 alle 20) degli addetti alla vigilanza, di ruolo e a tempo determinato, indetto dalla Uil e dall'Associazione beni culturali a sostegno della vertenza dei precari. Durante l'agitazione saranno assicurati i servizi minimi essenziali per la custodia dei beni culturali. È a rischio, invece, l'apertura di alcuni musei, come la Galleria Borghese di Roma, mentre a Firenze sono chiusi i musei statali per un analogo sciopero proclamato dai confederati fiorentini Cgil-Cisl-Uil, dal coordinamento nazionale precari e da altri sindacati.

LIBRI

Tutto quello che c'è da sapere sulla Cattedrale di Spoleto

«La Cattedrale di Spoleto: storia, arte e conservazione» è il titolo del volume (Editore Federico Motta) che sarà presentato il 14 maggio al Teatro Caio Melisso di Spoleto. Il libro per la prima volta affronta lo studio del famoso monumento a più voci, con il concorso di molteplici competenze interdisciplinari, e trae origine dalle ricerche e dagli studi condotti in parallelo con i lavori di consolidamento e restauro realizzati dopo il terremoto del 1997. L'opera è promossa, finanziata e presentata, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto.

agendarte

- FORMELLO (ROMA).

Jean Pierre Velly. L'opera grafica (fino al 30/7). Attraverso novanta incisioni tra acquerforti, bulini, punte secche e maniere nere la mostra ripercorre l'intero itinerario creativo di Velly (1943-1990), artista francese a lungo vissuto in Italia. Palazzo Chigi, Museo dell'Agro Veianino. Tel. 06.90194236

- GENOVA. Plamen Dejanov (fino al 2/7).

Dejanov presenta un'installazione del suo progetto «Collective Wishdream of Upperclass Possibilities», basato sul cambio di residenza inteso come cambio di identità, ossia new lifestyle. Pinksummer, via Lomellini 2/3. Tel. 0102543762 www.pinksummer.com

- MILANO. Agostino Bonalumi. Sensorialità e astrazione (fino al 13/7).

Mostra antologica di Agostino Bonalumi (classe 1935), con opere che vanno dal 1957 a oggi. Galleria Blu, via Senato, 18. Tel. 02.76022404. www.galleriablum.com

- MILANO. Assab One (fino al 24/5).

Ventiquattro giovani artisti intervengono con le proprie opere in uno spazio industriale. La sera si tengono performance, proiezioni e incontri. Ex Stabilimento GEA, Via Assab 1. (M linea verde, fermata Cimiano) Info: www.undo.net/assabone

- MONTECATINI TERME.

Galileo Chini. Decorazioni monumentali (fino al 30/6).

In mostra oltre sessanta opere documentano i grandi progetti decorativi di Chini (Firenze, 1873-1956), uno dei maggiori protagonisti del Liberty italiano. Ex Stabilimento Termale Le Tamerici, viale Verdi. Tel. 0583.461726/29



- RIVOLI (TO). Arte in Video (fino al 2/6).

In occasione dell'ampliamento della propria Videoteca il Museo offre un'ampia rassegna che ripercorre la storia dell'uso del video in arte. Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565220. www.castellodirivoli.org

- ROMA. Valeria Costa (fino al 19/5).

Attraverso dipinti, disegni e incisioni la mostra ripercorre settant'anni di attività della pittrice romana. Donata alla Fondazione A. Sordi, le opere esposte saranno vendute in un'asta benefica. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664. www.valeriacosta.it

- ROMA. Giancarla Frare - Pino Reggiani (fino al 25/5).

Venticinque opere per ciascuno dei due artisti documentano il loro lavoro recente. Galleria Giulia, via Giulia, 148. Tel. 06.68802064

A cura di Flavia Matitti

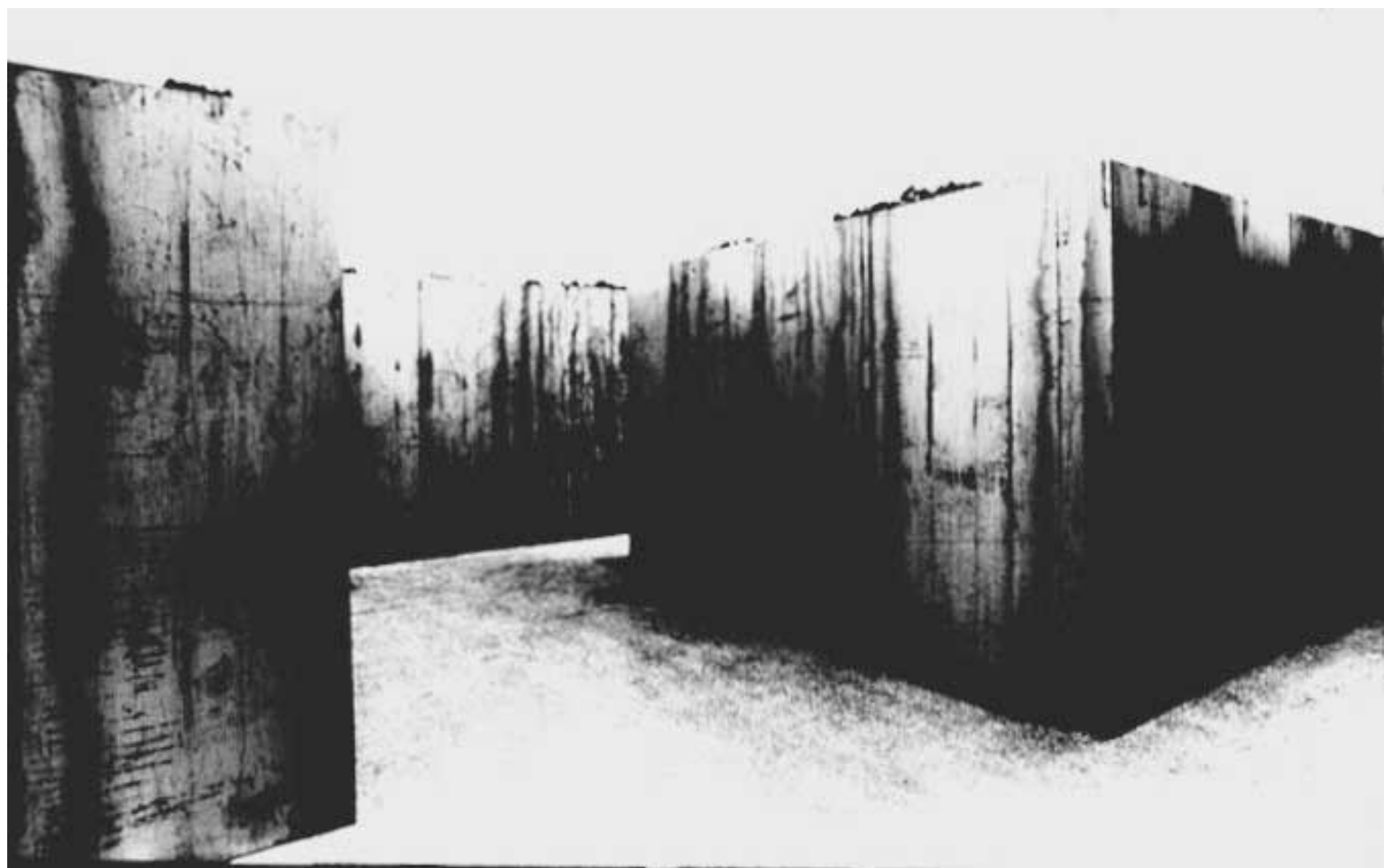
Nel labirinto, tra il carbone e il caffè

Kounellis a Roma con «Atto Unico» un'opera che ne riassume carriera e poetica

Renato Barilli

Come è noto, Vittorio Sgarbi ignora la differenza di ruoli tra il critico d'arte e il sotto-segretario al Ministero dei beni e delle attività culturali. Nel primo caso, gode evidentemente di libertà di opinione e gli è concesso di incitare il suo pubblico, con le armi della persuasione, a mutare le idee ricevute. Nel secondo caso, invece, è tenuto a rispettare il senso estetico dominante, e non può certo farsene fustigatore. Per fortuna alcune nostre istituzioni in questi tempi hanno dimostrato di non lasciarsi frastornare dai suoi proclami e hanno proceduto a scelte autonome. Così ha fatto la Biennale di Venezia, che ha nominato direttore del settore arte un curatore, Francesco Bonami, esattamente opposto all'identikit tracciato da Sgarbi. E ora la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, con scelta responsabile del soprintendente Sandra Pinto, coadiuvata da Anna Martirolo, dedica un bel omaggio a Jannis Kounellis (fino al 14 luglio), cioè all'artista su cui è piovuta poco fa un'aspra censura da parte del critico-ministro.

Kounellis è nato, nel 1936, in Grecia, ma è giunto ventenne a Roma, e dunque lo si può considerare pienamente inserito nella nostra cultura. Tuttavia, esiste sempre un effetto di «imprinting», tanto che sarebbe difficile trovare in un artista nato presso di noi quella calamitazione sugli estremi, bianco-nero, che invece costituisce l'ossessione più profonda e la chiave di volta dell'intera visione stilistica di Kounellis, con proscrizione quasi assoluta dei colori. Una tendenza del genere egli la faceva già apparire nei primi anni '60, quando magari lo si confondeva tra i «segnalatici», branca minore dell'onda Pop, quando cioè sul bianco della tela si stampavano in nero delle frecce direzionali o dei segni d'interpunzione. Ma già allora si sarebbe dovuto vedere in quei tratti cupi le tracce di tante minute ustioni. Il che diveniva manifesto quando l'artista, sul finire dei '60, partecipò a una fondamentale mostra indetta, proprio a Roma, dall'«Attico» di Fabio Sargentini e dedicata a celebrare gli elementi primari. Tra questi, la scelta del nostro artista andava alla terra e al fuoco, in una reciproca dialettica: la terra, vista nei neri blocchi di carbone che si estraggono dalle viscere del suolo, ma da cui può scaturire



Un particolare di «Atto Unico» all'esterno di Jannis Kounellis alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. A sinistra nell'Agendarte un'opera di Galileo Chini

tanta energia, tanta fiamma: quella fiamma che Kounellis cercava di manipolare direttamente, facendola divampare fuori da una bombola di gas, nel bel mezzo di una corolla di fiore, opportunamente ritagliata in lamiera. La fiamma incenerisce, e quindi al termine della sua esuberanza si ritrovano le nere scorie di un rogo fatale, col che il circolo si compie.

Chiamato a realizzare alla GNAM un'opera riassuntiva della sua carriera, ovvero un «Atto unico», Kounellis ha pensato di apprestare un opportuno dispositivo per insistere su queste sue opzioni primarie. Gli è venuto in aiuto un altro ricordo dalla civiltà mediterranea primitiva, il motivo del labirinto, che ha composto in

un enorme formato, ricorrendo a 143 lastre metalliche, di metallo ovviamente lasciato allo stato grezzo, di totale assenza cromatica, di grave e austera materialità. Questo lungo percorso, che si sviluppa nell'intero atrio e salone centrale della GNAM, consente all'artista di inalberare l'elemento primario da lui sempre amato, appunto il carbone, distribuito in abbondanza lungo la sommità del grande labirinto, che quindi, se si vuole, prenda l'aspetto del muro montaliano sbradato da cocci aguzzi di bottiglia. Oppure è come una pira espiatoria protratta, capace di preparare sulla sua cima un immane rogo sacrificale. Nello stesso tempo, quel labirinto corri-

sponde anche a una esternazione dei circuiti della nostra mente, diviene come il modello ingigantito di una memoria, tra organica e artificiale, nei cui meandri, nei cui bracci morti lo spettatore irretito può fare tante avvincenti scoperte. Scopre, per la precisione, l'omaggio, la «citazione» che l'artista rivolge a certe sue precedenti installazioni già consegnate alla storia, in cui d'altronde si riaffacciano i soliti motivi di base, e dunque il tutto può anche essere visto come quello che, in araldica e in narratologia, si chiama una «mise en abime»: il racconto che propone se stesso in formato ridotto (o il gioco di scatole cinesi).

Avvinto, smarrito nell'immane percorso labirintico, il visitatore ritrova, in un angolo, quel medesimo mucchio di carboni che figura anche nella interminabile cimasa sovrastante; e accanto ad esso ci stanno anche i sacchi che lo hanno trasportato, vili, rozzi nella loro iuta povera, pronti quasi a rendere un omaggio ai sacchi di Burri, ma con meno pompa e più vicinanza all'uso quotidiano. Oppure si scopre una brandina, da cella di segregazione, su cui si stende una coperta dimessa, anch'essa sui toni bigli della terra: forse l'artista ci si è sdraiato per «sognare» quel suo castello incantato. E in passato ci si è sdraiato davvero, attaccando ai piedi, ancora una volta, una bombola di gas capace di sprigionare la fiamma. Oppure un'altra apparizione è dedicata a una fila di bilance delicate su cui sono posti a pesare dei mucchietti di caffè macinato, materia organica passata attraverso una bruciatura e ora fassati terra, polvere, con la capacità di emanare un profumo acuto, così da riempire anche l'olfatto, in nome di quella sinestesia che non è tra gli ultimi fini dell'opera di Kounellis.

Morto a quasi 103 anni il multiforme artista che fu anche animatore culturale antifascista

Gabriele Mucchi, un realista che ha attraversato tre secoli

Ibbo Paolucci

Il prossimo mese Gabriele Mucchi avrebbe raggiunto i 103 anni, essendo nato a Torino il 25 giugno del 1899. È morto, invece, ieri, a Milano, e i suoi funerali si sono svolti oggi, mentre le sue ceneri, per suo espresso desiderio, dopo la cremazione, saranno trasferite in Germania. Ha comunque raggiunto l'invidiabile primato di toccare ben tre secoli e di percorrere quello appena passato da cima a fondo. «Ragazzo» del '99 prese parte alla prima guerra mondiale come sottotenente d'artiglieria, combattendo nelle trincee del Grappa e del Piave. Protagonista della cultura del Novecento, come artista, dopo multifotone esperienze di grafico, designer, architetto, stilista, fece la scelta del realismo, alla quale si mantenne sostanzialmente fedele per tutta la vita. «Il pittore realista - scrisse - opera una scelta nella realtà. Così hanno fatto i grandi realisti, da Giotto a Caravaggio, a Goya, Courbet, Daumier, Otto Dix». Ma prima della pittura c'era stata la passio-

ne per l'architettura, poi per il design. Progettò diversi mobili metallici, tra cui la chaise longue «Genni», che ebbero un notevole successo. Poi la pittura prese il sopravvento. Ma anche qui gli inizi non furono precisamente quelli del realismo. La prima passione e i primi quadri furono futuristi. Come cittadino non ebbe invece esitazioni, abbracciando sin da giovane gli ideali del socialismo. La sua formazione ebbe inizio a Milano, ma poi il suo percorso spaziò in diversi paesi europei, soprattutto in Germania e in Francia: a Berlino dal '29 al '31, a Parigi fino al '34. Tornato a Milano, trasformò la propria abitazione in una specie di salotto antifascista, frequentato da personaggi della cultura e dell'arte come Renato Guttuso, Carlo Levi, Cesare Zavattini, Salvatore Quasimodo, Raffaele De Grada, Ernesto Treccani. E proprio con l'allora giovanissimo Treccani intrecciò un intenso rapporto, nel seno dell' appena nata «Corrente». Scoppiata la seconda guerra mondiale, dovette indossare nuovamente l'uniforme di ufficiale. Immediatamente dopo l'8 settembre del '43, raggiunse le formazioni partigia-

Gabriele Mucchi mentre ritrae dal vero un gruppo di mondine al lavoro in una risaia



ne, entrando a far parte di una brigata garibaldina. Dopo la liberazione restò a Milano fino al '51. Poi fece ritorno a Berlino, dove insegnò nell'accademia di quella città, allora capitale della Rdt. Di lui è stato scritto che è stato «un artista europeo come pochi altri», non separato dalla cultura italiana e internazionale, avendo saputo fondere in un proprio linguaggio personalissimo le esperienze figurative più importanti del Novecento, dal Cubismo all'Espressionismo,

rimanendo però sempre fedele a se stesso. Al traguardo dei suoi cent'anni, il Comune di Milano gli organizzò una vasta retrospettiva nella sede del Castello Sforzesco, curata da Raffaellino De Grada. «Un'occasione eccezionale - disse allora De Grada - quella di unire un anniversario centenario con la presenza dell'artista». Invitato a parlare, Gabriele Mucchi prese in mano il microfono dicendosi subito incapace di tenere un discorso. «I miei cento anni - disse - sono assai semplici. Io lavoro. Io amo. Io sono.

Tutto qui. Ringrazio tutti per gli auguri e andiamo avanti». Un altro grande vecchio, Eric Hobsbawm, ha affermato recentemente di essere uno storico e di essere sicuro, in quanto tale, che la storia va avanti, il mondo non finisce, la storia del mondo continua. Continua e va avanti anche grazie alla fantasia e all'apporto di idee creative di personaggi come Gabriele Mucchi, ai cui familiari l'Unità, che era il suo giornale, esprime le più profonde condoglianze.